

Accanto: Soldati repubblicani spagnoli si ritirano in Francia dopo la sconfitta  
Sotto: Togliatti, il segretario del Pci spagnolo Diaz e Dolores Ibarruri nel 1938



I processi di Mosca e la guerra di Spagna visti

# Palmiro Togliatti e le masse stanche

di ALDO NATOLI

**E** IMMINENTE l'arrivo in libreria del primo tomo del IV volume delle Opere di Palmiro Togliatti (Editori Riuniti). Dopo la morte di Ernesto Ragionieri che aveva curato i volumi precedenti, è toccato a Paolo Spriano di inquadrare in un ampio saggio introduttivo gli scritti del decennio 1935-1944, « il decennio di Ercoli », come scrive Spriano sottolineando giustamente quanto sia stato decisivo per il leader comunista aver assolto in quel periodo ai compiti che gli derivavano dall'essere uno dei segretari dell'Internazionale comunista. Se si ricorda che quelli furono gli anni nei quali si succedettero a ritmo precipitoso i preliminari della seconda guerra mondiale, il suo scoppio e il suo divampare nella fase dell'offensiva nazista, l'alleanza delle potenze antifasciste e poi la svolta vittoriosa nelle sorti della guerra, si comprende come Togliatti dovesse rimanere segnato in modo indelebile da esperienze cui aveva partecipato come protagonista, attraverso le svolte e le tortuosità dell'Internazionale comunista, nonché le laceranti vicende in cui fu gettato il movimento comunista internazionale, fino allo scioglimento della stessa Ic (maggio 1943).

Per quanto non mi sfugga l'importanza degli scritti contenuti nella prima parte del volume, affittati al periodo ottobre 1935-giugno 1937 (in quei mesi si svolsero i due primi grandi processi di Mosca, e Spriano ruotava esattamente il ruolo attivo svolto da Togliatti nel dirigere la propaganda dell'Ic che ne illustrava gli « insegnamenti »), mi soffermerò sui documenti contenuti nella seconda parte, le relazioni (finora inedite) che Togliatti scrisse per il centro dell'Ic nel periodo (luglio 1937-marzo 1939) in cui egli svolse in Spagna, per conto della stessa Ic e sotto l'appellativo di « Alfredo », il compito di consigliere del partito comunista spagnolo, impegnato per la vita e per la morte nella guerra civile.

In quel periodo, una sola volta Togliatti si allontanò dalla Spagna: e fu quando si recò a Mosca, nel corso del 1938, per apporre la propria firma (a quella del Pcd'I) allo « scioglimento » postumo del partito comunista polacco, il cui gruppo dirigente era stato già sterminato con il consenso (e, presumibilmente, la collaborazione) dello stesso centro dell'Ic.

Sarebbe difficile sopravvalutare il valore, di fonte storica autentica, delle relazioni inviate da Togliatti all'Internazionale (fra di esse si trova anche una lettera destinata a Dolores Ibarruri, scritta nel marzo 1939, nell'immediata vigilia del crollo delle difese repubblicane). Erano scritti riservati, non destinati alla pubblicazione, spogli di verniciature propagandistiche o di considerazioni edificanti; analisi degli avvenimenti provenienti dall'interno, da un punto di osservazione e di partecipazione che coincideva spesso con il centro investito dal ciclone.

## Debolezze ed errori

Togliatti dirigeva, di fatto, il partito comunista spagnolo, aveva contatti strettissimi con il governo (Negrin) e con i comandi dell'esercito, attraverso i comunisti che vi lavoravano. Era giunto in Spagna quando si era già spenta la prima ondata di entusiasmo internazionalista suscitata dall'attacco fascista. La divisione nelle file repubblicane e all'interno del Fronte popolare si era già manifestata sanguinosamente nelle giornate di Barcellona. L'opposta ipotesi del quadro internazionale stringeva già la lotta contro il fascismo. Da parte di Francia e Gran Bretagna, la menzogna del « non intervento »; da parte dell'Urss, la diminuzione progressiva, già iniziata quando Togliatti arrivava a



Madrid, delle forniture di armamenti.

Togliatti era uomo cui non faceva velo alcuna illusione. Fin dall'inizio, colpiscono la sobrietà, il realismo, la crudezza delle sue analisi. Il suo è un realismo « attivo »: fare i conti con la realtà per lui vuol dire raccogliere le forze reali; per quanto siano ridotte, disperse, divise, iniziare con esse un lavoro di lunga durata per un obiettivo lontano, cui si giunge attraverso vie diverse e molteplici; nella vittoria, sfruttare il successo, nella ritirata, combattere battaglie di retroguardia, nella sconfitta, ricominciare con l'organizzazione della lotta illegale, dopo aver salvato tutti i quadri salvabili. E' un maestro della scuola del Comintern. Anche lui, a modo suo, lavora für ewig.

Vede e valorizza più volte lo sviluppo prodigioso del partito comunista spagnolo, la maturazione dei suoi quadri, il loro slancio rivoluzionario. Contemporaneamente ne indica lucidamente debolezze ed errori: l'incapacità di stabilire un rapporto di unità e collaborazione con il movimento

anarchico; un senso di inferiorità non superato nei confronti dei socialisti e del personale politico repubblicano; un rapporto prevalentemente propagandistico con le masse. In sostanza, il Pce, sotto la facciata incerta del Fronte popolare, è isolato; un isolamento che crescerà continuamente e sarà totale al momento del crollo finale. Esso è stretto fra due fuochi, da destra e da sinistra, fuochi che rispecchiano l'ambiguità della sua politica di alleanze, solo mascherata dal vertice del Fronte popolare.

## La lezione

### di una disfatta

Questo non diventerà mai, eccettuata le limitate situazioni locali, una realtà operante e aggregante alla base, uno strumento della lotta di massa, un germe del nuovo potere democratico antifascista, cui lo stesso Togliatti aveva alluso quando aveva creduto

di vedere la nascita della « democrazia di nuovo tipo » dal fuoco stesso della lotta antifascista. In realtà, la democrazia, non promossa dall'alto, non sorgeva affatto dal basso.

D'altro canto, il Pce appare spinto dallo stesso Togliatti (e, naturalmente, dall'Ic per quanto egli ne criticò più volte, e aspramente, i « consigliari ») a concentrare il massimo delle proprie forze non tanto sulla conquista e sull'organizzazione delle masse, quanto ad « ottenere nuovi posti per il partito » nell'apparato del governo, nell'esercito, nella polizia. E' un tema che ricorre continuamente e si può anche comprendere. Ma fino a che punto esso esprimeva una vocazione e una necessità rigorosamente inscrite nella tattica « moderata » dell'Ic e dell'Urss, nella fase che precede lo scoppio della seconda guerra mondiale?

L'altra faccia di questo isolamento del Pce è costituita dalla ricorrente notazione di Togliatti circa la « stanchezza delle masse ». Questo è il motivo dominante di tutte le sue relazioni, dalla prima all'ultima, quella scritta a Mosca, dopo la sconfitta. Le masse erano stanche della guerra, della fame, delle difficoltà di ogni genere, del caos della vita civile. Stanchezza voleva dire non partecipazione, assenza, vuoto. Per questo, nella stretta finale, Togliatti scarterà l'iniziativa di una « azione di forza »: « Ero convinto (...) che saremmo stati rapidamente e inesorabilmente battuti, perché le masse disorientate, desiderose solo della pace, non ci avrebbero seguiti ».

E' lecito chiedersi quanto l'esperienza di quella disfatta fosse rimasta viva in lui, quando alcuni anni dopo sbarcava a Napoli e iniziava con la « svolta » di Salerno una nuova sperimentazione del rapporto fra governo di coalizione e movimento di massa, nel quadro permanentemente « moderato » dei rapporti interni e internazionali.